



CAV. LAV. MARIO RESCA
PRESIDENTE CONFIMPRESE

21-22 settembre 2017 | Stresa

[#RetailSummitStresa](#)



Gentile signore, gentili signori

Benvenuti al Retail Summit 2017. E' il secondo appuntamento dopo il positivo esordio dello scorso anno dedicato alle strategie e ai piani di sviluppo dei grandi protagonisti del sistema del commercio moderno attivi nel nostro Paese.


Confimprese, che promuove l'iniziativa con la collaborazione di EY e del gruppo Food, vuole confermare e sviluppare questo progetto anche nei prossimi anni con l'obiettivo di mantenere aperto un confronto trasparente, leale, costruttivo con il governo, le forze imprenditoriali e sociali, al fine di valorizzare pienamente un settore che riteniamo essere uno dei principali motori dello sviluppo economico del Paese. Ringrazio fin da ora gli autorevoli ospiti che hanno aderito al nostro invito e che parteciperanno alle discussioni certamente stimolanti di questa intensa giornata.

Confimprese rappresenta oggi 300 marchi commerciali, circa 30mila punti vendita con 600mila addetti, e circa 150 miliardi di euro di fatturato che rappresentano il 16% del totale del mercato pari a 900 miliardi di euro. Questi sono i nostri numeri, dietro ai quali c'è un sistema di aziende, di donne e di uomini che puntano all'innovazione, che non hanno paura di rischiare, aperti alle sfide certo difficili della nuova competizione che il mercato propone ogni giorno, consapevoli dei tanti problemi e ritardi ma anche delle tante qualità e opportunità di questo nostro Paese. In quasi vent'anni di attività il sistema di Confimprese si è allargato, si è rafforzato, ha preso coscienza della sua dimensione imprenditoriale, ha mostrato un dinamismo – lasciatemelo dire senza presunzione – unico anche nei momenti più difficili. Le nostre grandi catene, i nostri marchi, il nostro sistema di franchising continuano a rafforzarsi e a investire, in Italia e anche all'estero, migliorando i ricavi e aumentando l'occupazione. Ed è questa una forza che ci fa ben sperare per il futuro.

AUTUNNO CALDO – CONFLITTI SINDACALI

Questa seconda edizione del Retail Summit coincide con la ripresa d'autunno, il ritorno alla piena attività produttiva, economica, politica. Per la prima volta dopo un decennio si respira nel Paese una ventata di leggero ottimismo, sembra di cogliere una maggiore serenità, una fiducia finalmente più solida tra le imprese, le famiglie, i consumatori. Gli ultimi dati confermano che la nostra economia è tornata in territorio positivo. Nel secondo trimestre 2017, su base annua, il Pil è cresciuto dell'1,5%. Il governo, la Banca d'Italia, la Confindustria, l'Ocse, il Fondo Monetario Internazionale, anche le agenzie di rating (come Moody's) hanno rivisto al rialzo le previsioni di crescita per l'Italia.

E tuttavia questo deve essere considerato solo un punto di partenza che presenta, tra l'altro, anche delle pericolose fragilità. Nessuno, tantomeno i nostri associati che sono a contatto tutti i



giorni con milioni di persone e conoscono bene le fatiche e i problemi delle famiglie italiane, può farsi facili illusioni.

Non si passa dall'inferno della recessione e della deflazione al Nirvana della ripresa - lo abbiamo detto molte volte - senza innovare, senza investire, senza eliminare gli ostacoli e a volte le vessazioni che la burocrazia impone alle imprese, senza un fisco più giusto, di stimolo allo sviluppo e all'occupazione, senza un processo di radicale cambiamento e modernizzazione della pubblica amministrazione.

RICAMBIO GENERAZIONALE NELL'IMPRESE DEL RETAIL

Innovazione, creatività, genialità italiana: pensiamo alla ristorazione, alla moda e al design

Ma la crescita attesa per il nostro Paese resta largamente sotto la media dell'Unione Europea (pari al 2,2%). La crisi decennale partita nel 2007, per molti studiosi più grave persino di quella del 1929, ha lasciato tracce profonde nel nostro Paese: un quarto della base produttiva è scomparso, il reddito delle famiglie è caduto, c'è stato un generale impoverimento della classe media, i consumi sono crollati, il sistema bancario ha rischiato il tracollo e il suo salvataggio ha creato un ulteriore aggravio per le casse pubbliche. Le conseguenze sul tessuto sociale sono state paragonate a quelle di una guerra.

Oggi ci sono le condizioni per voltare pagina, abbiamo qualche opportunità da cogliere, ma probabilmente ha ragione il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, quando afferma che la "crisi sarà superata solo quando avremo ripreso i sei punti di Pil e i 300-400mila posti di lavoro persi in questi anni e che ancora mancano". La possibilità di consolidare e rafforzare la ripresa, di renderla "strutturale" e non solo congiunturale come ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, dipenderà dalle scelte che il governo farà nella legge di Stabilità in preparazione in questi giorni, ma anche da altri fattori, alcuni tutti interni alle dinamiche economiche e politiche nazionali, altri invece di portata europea e internazionale.


IL DEBITO PUBBLICO

Voglio ricordare, a questo proposito, una minaccia che ritengo sia stata troppo a lungo sottovalutata e che davvero può penalizzare ulteriormente il nostro Paese. Il debito pubblico continua a crescere, macina un record negativo dopo l'altro, toglie risorse allo sviluppo, agli investimenti produttivi, all'occupazione. Sulle spalle degli italiani, ma soprattutto sul futuro dei nostri figli, grava un peso di 2.278 miliardi di euro; il rapporto debito/Pil è 132,5. Trent'anni fa il debito era un sesto di quello attuale, nel 1980 era di appena 114 miliardi. Se questo rapporto fosse di una nostra azienda, sarebbe sull'orlo del fallimento.

Il debito continua a salire, nonostante il miglioramento del Pil e il basso livello dei tassi di interesse. In questi ultimi anni, da quando il presidente della Bce Mario Draghi ha avvertito il mondo finanziario che per difendere l'euro avrebbe adottato qualsiasi mezzo - la famosa frase pronunciata il 26 luglio 2012 che resterà nei libri di storia: "The ECB is ready to do whatever it takes to preserve the euro. And believe me: it will be enough" - l'Italia è stata al riparo della speculazione, ha ricondotto lo spread in territorio più sicuro, ha beneficiato di questo scudo. Ma il debito non è calato.

Abbiamo ascoltato mille promesse sui tagli della spesa improduttiva, sulla cancellazione degli





enti inutili, sulla eliminazione di privilegi indebiti. Parole al vento, e quasi nulla è successo. Progressivamente, forse molto presto, il quantitative easing, l'acquisto da parte della Bce dei titoli pubblici che ci ha fatto risparmiare ben 175 miliardi di euro, sarà messo in soffitta. Nel 2019 terminerà il mandato di Draghi a Francoforte e probabilmente non potremo contare su altre, analoghe protezioni.

ELEZIONI IN EUROPA

Queste scelte non dipendono da noi, molto dipenderà dalle prossime prove elettorali in Europa, in particolare dall'imminente voto in Germania che avrà un'influenza decisiva sulle politiche dell'Unione e sulla possibilità di procedere, pur faticosamente, nel percorso di creazione di un'Europa più forte e competitiva, di fronte agli scenari di guerre commerciali e di barriere protezionistiche che si alzano in diverse parti del mondo, per non parlare delle nuove tensioni in Oriente, con la drammatica minaccia di impiego di ordigni nucleari.

ELEZIONI IN ITALIA


Nel 2018 si vota anche in Italia. E' una prova importante e delicata per il futuro del Paese. Ma dalla politica non vediamo le risposte che la situazione economica e sociale esige. Dopo la vittoria del No al referendum costituzionale dello scorso dicembre, che ci ha privati di un'opportunità concreta di riforma, ci saremmo aspettati dalle forze politiche - da tutte nessuna esclusa - uno sforzo comune per definire al più presto una nuova legge elettorale coerente con l'obiettivo di dare al Paese una maggioranza chiara, un governo forte, una indispensabile stabilità politica. L'attuale sistema di voto, invece, sembra fatto apposta per portarci alla piena ingovernabilità.


Oggi, se le cose non cambieranno, c'è la possibilità che Camera e Senato possano avere maggioranze diverse, o che si creino maggioranze talmente ibride da rendere difficile qualsiasi percorso credibile di governo. Sarebbe un disastro per le nostre imprese, per l'economia, per il Paese: abbiamo bisogno di stabilità, di un governo autorevole, di maggioranze qualificate e responsabili per rimanere agganciati alla ripresa in Europa.

Il bisogno di responsabilità emerge forte anche in questi giorni. Voglio dirlo chiaramente: c'è il rischio, contenuto in alcune proposte circolate in queste settimane sulla stampa, che la legge di Stabilità si carichi di mance elettorali, rivoli di denaro pubblico destinati a interessi particolari finalizzati esclusivamente a portare voti. La manovra finanziaria, che non potrà disporre di risorse enormi, deve concentrarsi su un'agenda precisa - giovani, impresa, lavoro - con l'obiettivo prioritario di consolidare e rafforzare la ripresa economica, favorire gli investimenti, creare nuova occupazione.

E lasciatemi dire, a proposito delle politiche per l'occupazione, che la cancellazione dei vecchi voucher è stata una decisione sciagurata che ha privato tanti giovani della possibilità di avere un lavoro regolare, con una retribuzione certa e trasparente.

Siamo sempre stati a favore dei voucher perché erano uno strumento per fare emergere il lavoro nero, per portare un contributo reale di legalità al mercato. E' stato un errore cancellarli e i primi numeri dei "nuovi" voucher, assai deludenti, sono lì a dimostrarlo.





Oggi una parziale decontribuzione degli oneri sociali per assumere i giovani potrebbe essere insufficiente per produrre i risultati sperati, si rischia di disperdere i pochi fondi nel mare della disoccupazione. Allora sarebbe preferibile e più utile al fine di alimentare una spirale positiva nell'occupazione concentrare le risorse sulla riduzione del cuneo fiscale, avviare un taglio strutturale del costo del lavoro. Sarebbe un passo importante, certo non sufficiente, ma darebbe un po' di fiato sul fronte occupazionale.

Così come un auspicabile alleggerimento della pressione fiscale dovrebbe incentivare le imprese a investire per creare occupazione, favorire gli investimenti in innovazione e in nuova imprenditorialità.

Le imprese devono essere messe nelle condizioni di poter rischiare i loro capitali, di poter realizzare i loro programmi di crescita in condizioni generali di stabilità politica e di chiarezza di leggi e di regole. Conosco benissimo le difficoltà, gli ostacoli a confrontarsi costruttivamente con la Pubblica Amministrazione. A volte l'impresa, ma anche il singolo cittadino, ha la spiacevole sensazione di trovarsi di fronte a una barriera insuperabile, a un percorso a ostacoli per ottenere un permesso, un'autorizzazione, una valutazione.

Un Paese moderno e un'economia efficiente non si costruiscono con una burocrazia opprimente. Siamo per il confronto, per il dialogo con la Pubblica Amministrazione, siamo aperti alle proposte che possono rinnovare questo rapporto. Ad esempio la trasmissione telematica dei corrispettivi all'Agenzia delle entrate è stata una misura positiva, ma probabilmente necessita di una messa a regime per funzionare meglio e il confronto è la strada migliore per raggiungere l'obiettivo. Le nostre imprese non si tirano certo indietro.

Attendiamo non una riforma, ma una rivoluzione nella Pubblica amministrazione perché un'amministrazione inefficiente è propedeutica alla diffusione della corruzione. Voglio citare l'ultima relazione della Corte dei Conti, parla di "corruzione devastante e di misure insufficienti a contrastarla". "Il grado elevato di mala amministrazione e di corruzione" ha denunciato la magistratura contabile "riduce la qualità dei servizi, incide sulle entrate fiscali, scoraggia gli investimenti, aumenta l'ingiustizia sociale e la povertà e, infine, mina la credibilità del Paese in ambito internazionale". Non aggiungo altro, mi pare tutto chiarissimo.


Noi che viviamo nel commercio moderno, nella distribuzione, nel retail non possiamo nasconderci, non possiamo limitarci a restare dentro il nostro orticello a goderci i frutti del nostro lavoro.

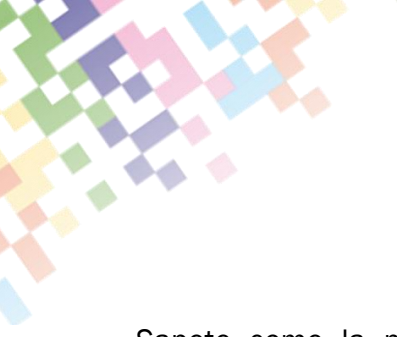
Vogliamo continuare ad essere il veicolo del successo del Made in Italy, dall'alimentare alla moda, puntiamo a difendere e a qualificare ancora di più i nostri marchi, vogliamo valorizzare competenze, esperienze e cultura del nostro tessuto economico.

Puntiamo a sviluppare le nostre attività ponendo sempre al centro delle nostre strategie il cliente che deve essere conquistato con la qualità e l'affidabilità dei prodotti italiani. Vogliamo aiutare le nostre imprese ad accettare e a vincere le sfide dell'internazionalizzazione, dobbiamo conquistare spazio, fatturato e mercati fuori dai nostri confini.

Qualche positivo passo in avanti è già stato compiuto, ma è necessario insistere, rafforzare la presenza all'estero perché il mondo non sta fermo.

Il settore del commercio, in tutte le sue declinazioni, è investito oggi da novità epocali, da cambiamenti che ci travolgeranno se non ci prepariamo a governarli. In Italia si discute ancora e a lungo delle aperture domenicali, dei pagamenti elettronici e digitali, di quando fare i saldi....





Sapete come la penso: Confimprese è per la totale liberalizzazione, vogliamo lavorare la domenica perché le aperture festive portano più ricavi e più lavoro in assoluto, vogliamo la tracciabilità dei pagamenti e l'utilizzo di tutti gli strumenti elettronici di pagamento.

Non è possibile litigare, discutere mesi sui negozi aperti nelle festività o sui Pos, mentre appena fuori di casa sono in corso rivoluzioni. Conosciamo, anche noi in Italia, la potenza e il successo di Amazon che ora lancia i supermercati senza cassa e acquista negozi e librerie per rinnovare, sfruttare anche le reti tradizionali e studia l'utilizzo dei droni per le consegne a casa. Poche settimane fa Amazon ha acquistato la catena Whole foods, per oltre 13 miliardi di dollari, per puntare sull'alimentazione di elevata qualità a prezzi più bassi. Come risposta Google, uno dei campioni dell'economia digitale, in agosto ha stretto un'alleanza con Walmart, la più estesa rete di grandi magazzini negli Stati Uniti, uno dei simboli del vecchio capitalismo americano. Un'alleanza che sembrava impossibile, tra il passato e il futuro, tra la tradizione e l'innovazione, ma ora si fa e l'E-commerce diventa un campo di battaglia planetario. Davanti al computer, semplicemente parlando con un programma di Google sarà possibile fare la spesa, ordinare centinaia di migliaia di articoli dall'alimentare all'abbigliamento ai prodotti elettronici.

Ecco questo è il mercato che dobbiamo conoscere e affrontare. Questa è la nuova frontiera. Il governo ha lanciato il piano Industria 4.0 e ha fatto bene: la modernizzazione della nostra manifattura, la seconda in Europa dopo quella tedesca, è un obiettivo pienamente condivisibile che arricchisce la nostra industria e la nostra economia. Ma il commercio è altrettanto importante. Anche noi facciamo e siamo pronti all'innovazione. E' nella nostra storia, fa parte della nostra cultura imprenditoriale, delle nostre abitudini. Siamo, e lo ripeto, un motore decisivo per lo sviluppo del Paese. La politica, il governo dovrebbe ricordarlo.

Noi non abbiamo paura dei cambiamenti, vogliamo essere il "Commercio 4.0": un settore dinamico, al servizio dei consumatori, sensibile ai cambiamenti e alle sfide della competizione. Non vogliamo privilegi, non vogliamo difendere rendite di posizione, chiediamo solo di poter investire e lavorare in condizioni chiare, affidabili, sicure. Chiediamo che la nostra attitudine competitiva non sia penalizzata dai ritardi dello Stato, dalla burocrazia opprimente, da infrastrutture inadeguate, da una giustizia civile troppo lenta.

Lo diciamo perché il sistema di Confimprese, pur nelle difficoltà che il Paese ha vissuto e vive, continua a crescere. Il nostro Osservatorio prevede per il 2017 circa 1150 aperture e almeno 10mila nuovi occupati. Più precisamente nell'ultimo quadrimestre sono previste più di 500 aperture con più di 4000 assunti e buona parte dei nostri occupati è rappresentata da donne. Chiudiamo il 2017 con 148,6 miliardi di fatturato a parità di rete, in crescita del 3,2% rispetto al 2016.

Per il 2018 prevediamo altri 2000 store con 20mila nuovi posti di lavoro.

I nostri obiettivi sono chiari. Confimprese conferma e rafforza il suo impegno nel tutelare gli interessi e le aspirazioni dei suoi associati, vuole mantenere aperto un confronto leale e costruttivo con le istituzioni, è pronta a raccogliere le sfide imposte dall'evoluzione del mercato e dalla competizione, sia nei tradizionali canali del retail sia nell'E commerce.

Mi pare, dunque, che queste siano le premesse migliori per avviare il confronto che, sono sicuro, sarà vivace e produttivo come l'azione delle nostre imprese.

Grazie dell'attenzione e buon lavoro.





Retail Summit



COMMERCIO MODERNO, I DRIVER PER CRESCERE

Strategie e piani di sviluppo dei big player del retail

21-22 settembre 2017 | Stresa

[#RetailSummitStresa](#)





Mario Resca

Presidente Confimprese

Soci retailer (1/2)



Soci retailer (2/2)

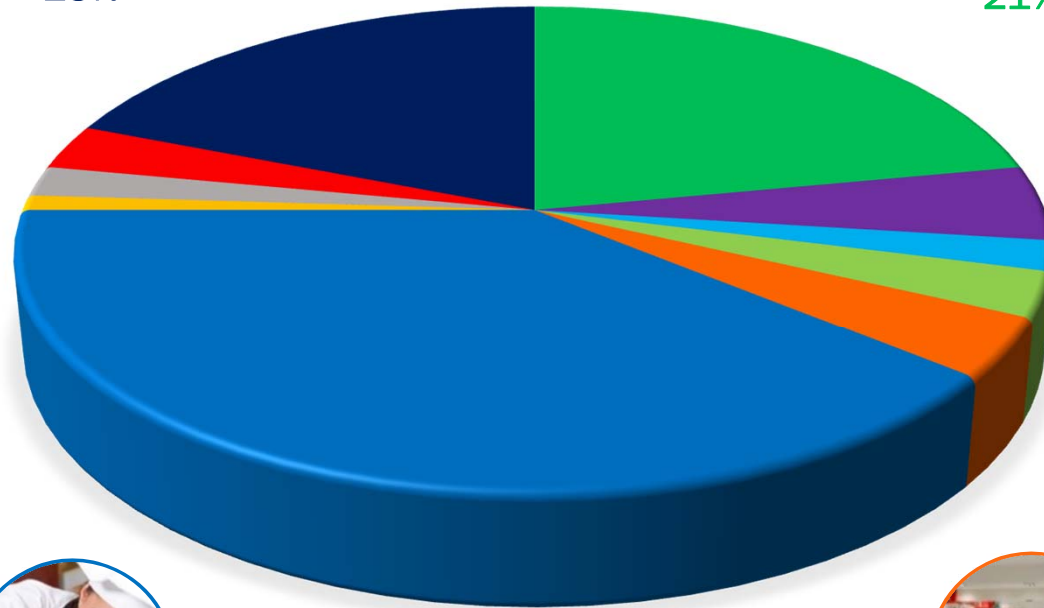
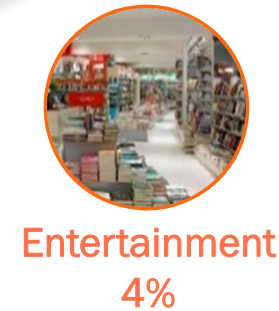
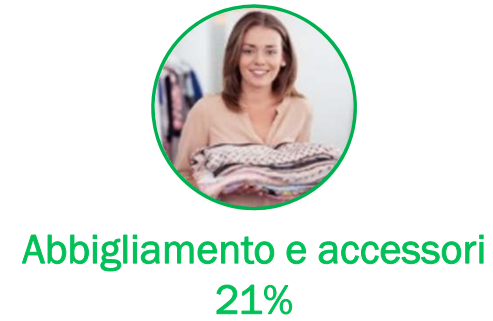


Retail & Service Partner:

Supporter:



Soci per settore merceologico



*Piani di apertura
e assunzioni
Soci Confimprese*



**FATTURATO
2017**

148,6 miliardi a parità di rete (+3,2% vs 2016)

150 miliardi con le nuove aperture (+5,2% vs 2016)

**APERTURE
2017**

1.150 pdv e 10mila nuove assunzioni

Sett-Dic 2017: **500 pdv e 4mila nuove assunzioni**

**PREVISIONI
APERTURE
2018**

2mila pdv

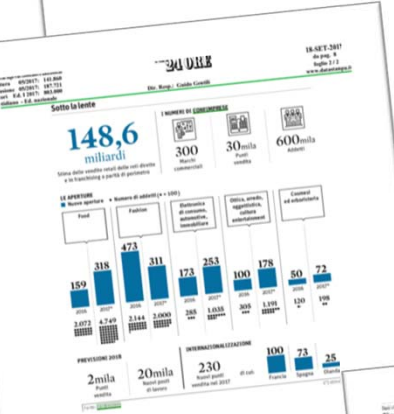
20mila nuove assunzioni

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Guido Costelli
CONSUMI NEL 2017 PREVISTE 1.150 NUOVE APERTURE
Il franchising punta a quota 150 miliardi

Il franchising punta a 150 miliardi
Nel 2017 inaugurati 1.150 punti vendita e altri 2 mila sono previsti l'anno prossimo

LA PROPOSTA
Il governo dovrebbe concentrare le risorse per ridurre il cuneo fiscale...
Il franchising punta a 150 miliardi nel 2017...
Il settore si affida a un modello di crescita che prevede la creazione di nuovi punti vendita...
Il franchising punta a 150 miliardi nel 2017...
Il settore si affida a un modello di crescita che prevede la creazione di nuovi punti vendita...



L'ONLINE COSTA ANCORA MOLTO AI RETAILER TRICOLORI. MALA CONVERGENZA È REALTÀ

EY: cibo e moda trainano il retail italiano

Il mercato al dettaglio in Italia è sano e si trova in uno scenario positivo rispetto alla profonda crisi di Oltreocceano e rispetto a un progressivo cambio di preferenze nei consumatori...
EY: cibo e moda trainano il retail italiano...
Il mercato al dettaglio in Italia è sano e si trova in uno scenario positivo rispetto alla profonda crisi di Oltreocceano e rispetto a un progressivo cambio di preferenze nei consumatori...
EY: cibo e moda trainano il retail italiano...



Mario Rossi

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Lettori E.D. 1.2017: 216.000
Quotidiani - E.D. nazionale

Studio EY-Confimprese
Il retail made in Italy è già in ripresa: 500 nuovi negozi e 4.000 neoassunti

STRESA Oltre 500 aperture e più di quattro mila nuovi assunti nell'ultimo quadrimestre dell'anno...
Il retail made in Italy è già in ripresa: 500 nuovi negozi e 4.000 neoassunti...
Oltre 500 aperture e più di quattro mila nuovi assunti nell'ultimo quadrimestre dell'anno...
Il retail made in Italy è già in ripresa: 500 nuovi negozi e 4.000 neoassunti...